

PRIMO MAGGIO.

# Scalfaro elogia l'accordo di luglio «È una conquista»

L'accordo sul costo del lavoro è stato il «grande protagonista» di questo Primo maggio. A chiamarlo in causa, anche il presidente della Repubblica Scalfaro, che lo ha definito «un momento eccezionale». L'accordo deve restare «perno» del rapporto con le parti sociali secondo il ministro del Lavoro uscente Gino Giugni, intervenuto con Scalfaro e Ciampi alla cerimonia al Quirinale per la consegna delle «stelle al merito» del lavoro.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Un «grazie, dovuto per atto di giustizia dal capo dello Stato» al governo Ciampi per «le immani fatiche» che ha compiuto sul fronte dell'occupazione, «e soprattutto» per quel «momento eccezionale» che è stato l'accordo del luglio scorso tra governo e parti sociali: accordo che «può sempre essere perfezionato e migliorato, ma che spero rimanga come un punto di conquista». È con questo omaggio all'azione del presidente del consiglio Ciampi ed al ministro del lavoro e della previdenza sociale Gino Giugni sui problemi del lavoro che il presidente Scalfaro ha celebrato al Quirinale il primo maggio, in occasione della consegna delle «stelle al merito» ai nuovi maestri del lavoro del Lazio e dell'Umbria.

## Gli autonomi dell'Isa: «Nuovo patto sociale e revisione dell'intesa sulla scala mobile»

Una «profonda revisione dell'accordo sul costo del lavoro è fra le principali richieste delle dieci confederazioni autonome che due mesi fa hanno dato vita all'Isa (Intesa sindacati autonomi) e che hanno celebrato il primo maggio in un cinema romano. «Un'equa politica dei redditi» ha detto fra l'altro Gaetano Cerioli, segretario coordinatore dell'Isa e leader della Cisl - richiede il contributo di tutti i redditi e non solo, come scaturisce invece dagli accordi di luglio, il sacrificio dei soli lavoratori dipendenti. Considerazioni simili, sulla questione, hanno fatto il segretario generale della Cisl, Mauro Nobilia, e il leader della Confindustria, Michele Tricarico. Cerioli ha ricordato che domani i sindacati autonomi saranno consultati dal presidente del Consiglio incaricato: «Nell'incontro - ha detto - ribadiremo che la priorità assoluta va al rilancio dell'occupazione e chiederemo al governo, alla piccola e media impresa, agli artigiani, ai commercianti, agli agricoltori, di definire un nuovo patto sociale che rimetta in moto l'economia di questi settori». Dell'Isa fanno parte Cisl, Cimo, Cisa, Cisma, Ciampi, Confindustria, Confil, Confasal, Usppi.

L'accordo sul costo del lavoro non va lasciato cadere, ha detto ancora Giugni, perché esso è alla base del «clima e degli strumenti» necessari per un sostegno efficace alla realizzazione «dei due obiettivi più importanti» da perseguire: il risanamento della previdenza sociale e l'occupazione. Il primo, per Giugni, va realizzato con un risanamento «diretto alla salvaguardia di vita dignitosa» della popolazione anziana, «un dovere a cui lo Stato non può abdicare». Quanto ai «disturbi di vecchiaia» di cui lo stato sociale soffre, possono ancora essere guariti, se presi in tempo. Sullo scalfarismo, Giugni ha definito la situazione dell'ultimo anno «drammatica», ricordando i 70.000 lavoratori risultati «in esubero», ed in particolare le vicende Olivetti, Fiat e Crotone. Problemi non solo italiani, ma europei e mondiali, e per questo presi in conto sia dal «Libro bianco» di Jacques Delors che dal «G7» svoltosi a Chicago.

Il «messaggio» che ci è stato dato attraverso tali iniziative, ha osservato Giugni, è che occorre investire «sul capitale umano». L'«autostrada della formazione» è la sola via che potrà permettere l'uso e il controllo delle innovazioni tecnologiche. Per risanare l'economia, ha quindi aggiunto Giugni, nessun governo potrà fare a meno del rapporto positivo con le parti sociali. E ha insistito sul fatto che il «perno» di questo rapporto deve restare l'accordo di luglio. Mi sembra, ha detto poi, «che nell'«nuova», presunta «magioranza ci sia almeno un cenno di intenzione nel voler continuare quella logica. «Certo» ha proseguito Giugni - quello non è un contratto di diritto civile che si rispetta applicandone le clausole. È un patto di concertazione che presuppone anche una buona dose di convizione. Resta, pertanto, un interrogativo di fondo: un governo di destra è in grado di fornire condizioni ed affidabilità di questo tipo?». Secondo Giugni «ci sono esperienze, in altri Paesi europei, che fanno ritenere che ciò sia possibile. Sarebbe molto positivo che l'Italia si affiancasse a queste esperienze. Ma c'è anche un rischio: «Se dovesse prevalere un'estremizzazione liberista a cui corrisponderebbe un'estremizzazione vincolistica da parte delle opposizioni si annullerebbe nei fatti quella che per ora è una speranza di continuità».

Giugni ha quindi concluso sottolineando che l'accordo di luglio, con gli impegni che richiede, non può prescindere da un altro soggetto: il parlamento. «Gli interventi sul mercato del lavoro - ha spiegato - dipendono infatti in gran parte dal legislatore».

Dal capo dello Stato un sentito grazie a Ciampi e Giugni Grande partecipazione alle manifestazioni in tutta Italia



La grande manifestazione del 1° maggio a Torino

Lobera/Ansa

## Oltre 100mila persone hanno invaso Torino

Oltre centomila lavoratori e cittadini hanno invaso il centro di Torino per la manifestazione nazionale del primo maggio, dedicata al 50° anniversario degli scioperi antifascisti del '44. In piazza San Carlo, dove per tutta la mattina sono continuati ad affluire i cortei, hanno parlato protagonisti della Resistenza ed i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, che hanno confermato l'impegno in difesa dello Stato sociale e per l'unità sindacale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Oltre centomila persone nelle strade e nelle piazze di Torino, invece delle cinquantamila che erano attese. Anche il 1° maggio, come era successo il 25 aprile a Milano, la mobilitazione spontanea dei lavoratori e dei cittadini ha fatto «saltare» le previsioni degli organizzatori. Ed ancora una volta è stato un ritrovarsi, un riscoprire valori comuni più attuali che mai, come solidarietà, unità, libertà, democrazia, pur nella pluralità di culture e posizioni politiche. «Ce ne vogliono altre, ce ne vogliono tante, di manifestazioni come questa» era il commento che si coglieva ad ogni passo, la conferma del grande successo di questa giornata.

I cori di «Bella ciao» che rimbombavano da una strada all'altra; gli slogan festosi e imponenti scanditi da migliaia di giovani («Chi non salta Emilio Fede è...»); i prolungati applausi che accoglievano al passaggio il gonfalone di Torino decorato di medaglia d'oro della Resistenza, quello dell'Anpi, quelli di oltre cento comuni e città; animazioni come quella dei giovani che portavano un lungo bacione con un televisore marchiato P2 al posto della testa e topi col fez in goppa; un enorme striscione firmato Bo.Bi. (boicottare il bacione) di Torino: «Cavaliere, lavoro vero o lavoro nero?...» e poi migliaia di bandiere, cartelli, striscioni. Impossibile dar conto di tutte le presenze. In ventimila, giunti con pullman e treni speciali dalla Liguria, dal Lazio e da altre regioni, si sono mossi da corso Matteotti. Da piazza Vittorio la testa del corteo si è incamminata verso le 9,30 ma l'enorme piazza verso le 9,30 ma l'enorme piazza, una delle più grandi d'Europa, non si è svuotata fino a mezzogiorno, con migliaia di persone che prendevano il posto di quelle che

già sfilavano, e gli ultimi sono arrivati in piazza San Carlo a manifestazione conclusa.

Dopo un saluto caloroso del sindaco Valentino Castellani, hanno preso la parola, in piazza San Carlo, l'operaio Franco Assentato, combattente delle quattro giornate di Napoli; Ferdinando Bianchi, protagonista degli scioperi antifascisti del '44 a Torino, comandanti delle formazioni partigiane. Poi è stata la volta dei segretari generali delle tre Confederazioni.

«Tra gli industriali - ha detto il segretario della Uil, Pietro Larizza - tornano a volare i falchi. Questi signori chiedono libertà di mercato, ma per loro significa libertà di licenziare, dietro le loro parole c'è la legge della giungla. Loro vogliono un mercato libero da ogni regola. Noi invece vogliamo regole certe e trasparenti per renderlo libero. Alla disoccupazione si risponde creando lavoro, non firmando i referendum per abolire la cassa integrazione. La crisi senza ammortizzatori sociali è una tragedia nazionale, è la rottura della convivenza civile, al Nord come al Sud. Gli ammortizzatori sociali non sono un omaggio costoso dello stato ai lavoratori, ma un atto di solidarietà».

Contro chi vorrebbe smantellare lo stato sociale ha avuto parole dure anche Sergio D'Antoni: «Il capitalismo selvaggio - ha esclamato il segretario della Cisl - non è una ri-

sposta. Dovunque è stato applicato si son fatti disastri. Chi vuole dividere i forti dai deboli e abbandonare questi ultimi al loro destino si sbaglia non solo perché è iniquo, ma perché è una scelta disastrosa anche per chi la pratica, per l'intero paese. L'unica strada possibile è dividere le responsabilità, ed è arrivato il momento di fare l'unità, un grande sindacato autonomo ed unito».

«Oggi - ha esordito Bruno Trentin - il sindacato deve far valere la sua capacità di proposta, ma anche la sua fermezza nel difendere i lavoratori di fronte al mutamento del quadro politico. La riforma dello stato sociale è possibile, ponendo fine ad ogni forma di consociativismo e di clientelismo, ma salvando i diritti universali, facendo fallire ogni tentativo di riaffermare la giungla dei privilegi».

«A 50 anni dal Patto di Roma - ha sostenuto il segretario della Cgil - dobbiamo costruire l'unità sindacale organica. Ma con nuove regole che garantiscano pluralismo, piena autonomia da padroni, partiti e governo. L'unità non riuscirà mai a superare gli ostacoli sul suo cammino se i lavoratori non la prenderanno nelle mani come cosa loro, combattendo remore burocratiche e patriottismi d'organizzazione. Siano le lavoratrici e i lavoratori a decidere la natura del sindacato che vogliamo costruire».

## Rock, diritto al lavoro e libertà per la Baraldini nel megaconcerto di piazza san Giovanni

Rock e diritto al lavoro sono stati insieme anche quest'anno nel «Primo maggio in musica» organizzato da Cgil, Cisl e Uil a Roma, in piazza San Giovanni. Il megaconcerto, a cui hanno partecipato 300.000 persone, si è aperto nel pomeriggio con i gruppi emergenti della musica giovane italiana. Quindi è stata la volta del «big», da Lou Reed a Bob Geldof, da Gianni Nannini a Edoardo Bennato, agli «African jazz pioneers». Il grande palco decorato con riproduzioni dei graffiti del profeta della pop art Keith Haring è stato letteralmente preso d'assalto dai fans, che hanno accolto con grande entusiasmo anche la performance di Pierfrancesco Loche, collegato con Tunnel. A fine serata i «Gang» hanno dedicato la loro esibizione a Silvia Baraldini, ingiustamente detenuta nelle carceri americane, e Bennato ha riassunto il senso della sua presenza: «Non so se rock e canzonette si possono risolvere i problemi - ha detto - Ma io la speranza ce l'ho».



Il concerto di piazza San Giovanni a Roma

Carlo Perri

Federmeccanica: «No alla riduzione d'orario. E per il salario...»

## Metalmeccanici: inizia oggi la trattativa sul contratto

ROMA. Non si preannuncia affatto semplice il confronto tra la Federmeccanica e i sindacati di categoria per il rinnovo del contratto nazionale di oltre un milione di lavoratori metalmeccanici. Oggi nella sede di Confindustria, inizia la trattativa, ma Bruno Soares, direttore generale di Federmeccanica, ha già anticipato la sua linea: «Il percorso da seguire - ha dichiarato ieri - è quello stabilito dall'intesa di luglio. Ma a una richiesta secca di riduzione d'orario risponderemo con un no. Le 40 ore settimanali non si toccano». Fiom, Fim e Uilm chiedono invece, con la piattaforma che ha ottenuto l'80% dei consensi dei lavoratori, una riduzione a 38,5 ore, ottenibile utilizzando 72 ore già esistenti di permessi sindacali.

La richiesta salariale, invece, è di 156mila lire lorde medie mensili per il prossimo biennio. Anche qui

Soresina mette le mani avanti: «Bisogna che le richieste siano adeguate all'andamento delle aziende. Non si può dimenticare che siamo in crisi da quattro anni». E, per quanto riguarda la previdenza integrativa, il direttore generale di Federmeccanica afferma che l'argomento si potrà affrontare solo dopo aver conosciuto le indicazioni del governo: «Questo tema - ha detto - deve essere affrontato a livello legislativo».

A distanza risponde il segretario aggiunto della Fiom Cgil, Cesare Damiano: «Mi sorprende che al sindacato venga chiesta nuovamente coerenza - di comportamento, quando è visibile il fatto che la costruzione e la definizione della piattaforma è assolutamente coerente con i principi dell'accordo di luglio, sia nelle richieste normative, sia per quelle salariali. La nostra intenzione è quella di difendere l'im-

postazione dell'accordo di luglio, compresa la parte relativa alla concertazione, che certamente deve interessare la politica del governo per quanto riguarda i redditi, il contenimento dell'inflazione, le politiche di sviluppo. Naturalmente le risposte che dovrà dare il governo su questi argomenti saranno decisive per verificare la tenuta dell'accordo di luglio. Per noi - conclude Damiano - è decisiva la definizione dei livelli di contrattazione, a partire dal consolidamento e dalla qualificazione della contrattazione aziendale. Intanto va chiarito che sull'orario non abbiamo affatto chiesto una riduzione aggiuntiva, ma una riorganizzazione del sistema degli orari, che consenta di arrivare alle 38 ore e mezza settimanali. Fare questo significa semplicemente avvicinarci, e con ritardo, al resto d'Europa».

E.R.